

CALENDARIO LITURGICO

Liturgia delle ore III settimana

| | | |
|--------------------------------------|---|---|
| DOMENICA 03 NOVEMBRE | XXXI DOMENICA T. O. | 09.30: Ignazio e Marco |
| LUNEDÌ 04 NOVEMBRE | SAN CARLO BORROMEIO | 08.30: Sr. Maria Clotilde 17.00: Santo Rosario |
| MARTEDÌ 05 NOVEMBRE | PRIMI SANTI MARTIRI SARDI | 17.00: Santo Rosario 17.30: Vespri e Comunione |
| MERCOLEDÌ 06 NOVEMBRE | FERIA | 15.30: S. Messa in cimitero 17.00: Santo Rosario 17.30: Giovanni, Paola e Giulia Contu |
| GIOVEDÌ 07 NOVEMBRE | FERIA | 17.00: Santo Rosario 17.30: Vespri e Comunione |
| VENERDÌ 08 NOVEMBRE | FERIA | 17.00: Santo Rosario 17.30: Giuseppe Contu |
| SABATO 09 NOVEMBRE | DEDICAZIONE BASILICA LATERANENSE | 17.45: Santo Rosario 18.15: Boi Salvatore |
| DOMENICA 10 NOVEMBRE | XXXII DOMENICA T. O. | 09.30: Piras Annetta e Fois Pietro |

L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2013 dns



L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe
 Novembre 2013 Anno I N. 57

LA GIOIA DI UN INCONTRO



L'episodio del vangelo odierno è la cronaca di un incontro, tra Gesù e Zaccheo. È questo il centro della vicenda. Incontro che ha una preparazione e un seguito: tutto ruota intorno a questo centro. La preparazione è costituita da due persone che hanno voglia di incontrarsi. Gesù, lo sappiamo, è il pastore in cerca della pecora perduta. La sua passione è la persona umana, specialmente quella che nelle strade contorte della vita si è persa. Anche Zaccheo ha voglia di incontrare Gesù, e per questo fa un primo indispensabile passo: salire su quel sicomoro significa per lui, persona ricca e a suo modo conosciuta, uscire dalla folla, dall'anonimato, comprometersi. La durezza della vita, le cattiverie fatte e ricevute, il cinismo necessario per fare un mestiere come il suo non sono riusciti a sopprimere in lui questo spirito un po' fanciullesco che in fondo si esprime nel suo gesto. Da parte nostra, si tratta dunque di disporci ad un incontro. Quanto possiamo fare non è costruircelo, ma "salire sull'albero", favorirlo, creare le condizioni perché l'incontro con Gesù avvenga. I due si vogliono incontrare e l'incontro avviene. Il Signore risponde a un desiderio che Zaccheo non osava nemmeno esprimere. L'iniziativa parte essenzialmente da Gesù: è il suo auto-invito che fa scattare la gioia dell'incontro. In quel gesto e in quell'incontro Zaccheo scopre la gratuità dell'amore di Dio, che in quel momento gli si presenta col volto del rabbi di Nazareth: ed è un amore infinitamente più grande di quello che osava sperare. È accoglienza reciproca: Zaccheo accoglie in casa Gesù, ma è lui che si sente finalmente accolto. Da parte nostra si tratta di vivere questo incontro. Non lasciar sfuggire le occasioni in cui "il Signore passa", magari occupati in altro... figuriamoci se Zaccheo avesse risposto tergiversando: "Caro maestro, sono onorato, adesso però ho un piccolo impegno... più tardi?" (e Luca sottolinea questo aspetto con l'espressione, non certo casuale, "subito scese..."). L'incontro ha un seguito, non resta lì: Zaccheo si apre a una nuova prospettiva di vita. Ecco un ultimo che è diventato primo! È l'amore di Dio che lo converte, non la sua bontà. Ha fatto l'esperienza di essere accolto, e adesso accoglie i fratelli. È passato avanti a tutte le persone a posto, che però non hanno fatto quell'incontro; ha "sverniciato" tutti gli impegnati che non hanno vissuto quell'esperienza di essere accolti. Forti delle loro prestazioni, le buone opere, stanno ancora lì a contrattare debiti e crediti con Dio. Lui no, ha scoperto la gratuità; ha scoperto che con un Dio così non si contratta, si ama. Da parte nostra si tratta di prolungare l'incontro in tutto il resto della giornata, di vivere il resto alla luce di questa esperienza in modo che diventi fondante. Come posso sapere di aver fatto questo incontro? Ha un segno distintivo: Zaccheo accoglie Gesù "pieno di gioia". La gioia è ancora più grande e profonda in Gesù, il pastore che ha ritrovato la pecora e se la mette in ispalla tutto contento. In quel momento nient'altro per lui conta se non che questo figlio del Padre era perso e si è ritrovato. Questa è la gioia di Dio: la gioia dell'uomo; questa la gloria di Dio: l'uomo vivente.

Don Mariano

ORARIO CATECHISMO

DALLE ORE 15 ALLE 16:

I - II ELEMENTARE CATECHISTE: Rosanna Serdino e Cristina Fanni.

III ELEMENTARE CATECHISTA: Anna Fois.

IV ELEMENTARE CATECHISTA: Lucia Pilleri.

V ELEMENTARE CATECHISTA: Gabriella Demurtas.

DALLE ORE 16.15 ALLE 17.15:

I - II MEDIA CATECHISTA: Rosella Serra.

III MEDIA + I SUP. CATECHISTI: Francesco Spattara e Rosi Murino.

Ricordo alle famiglie **che il corso è di 8 anni** dalla prima elementare alla prima superiore. **Questo significa che se uno salta un anno (prima elementare compresa) dovrà seguire il corso nella classe persa.**



LETTERA ENCICLICA
LUMEN FIDEI
DEL SOMMO PONTEFICE
FRANCESCO

30. La connessione tra il vedere e l'ascoltare, come organi di conoscenza della fede, appare con la massima chiarezza nel Vangelo di Giovanni. Per il quarto Vangelo, credere è ascoltare e, allo stesso tempo, vedere. L'ascolto della fede avviene secondo la forma di conoscenza propria dell'amore: è un ascolto personale, che distingue la voce e riconosce quella del Buon Pastore (cfr Gv 10,3-5); un ascolto che richiede la sequela, come accade con i primi discepoli che, « sentendolo parlare così, seguirono Gesù » (Gv 1,37). D'altra parte, la fede è collegata anche alla visione. A volte, la visione dei segni di Gesù precede la fede, come con i giudei che, dopo la risurrezione di Lazzaro, « alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui » (Gv 11,45). Altre volte, è la fede che porta a una visione più profonda: « Se crederai, vedrai la gloria di Dio » (Gv 11,40). Alla fine, credere e vedere s'intrecciano: « Chi crede in me [...] crede in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato » (Gv 12,44-45). Grazie a quest'unione con l'ascolto, il vedere diventa sequela di Cristo, e la fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abituanano a vedere in profondità. E così, il mattino di Pasqua, si passa da Giovanni che, ancora nel buio, davanti al sepolcro vuoto, "vide e credette" (Gv 20,8); a Maria Maddalena che, ormai, vede Gesù (cfr Gv 20,14) e vuole trattenerlo, ma è invitata a contemplarlo nel suo cammino verso il Padre; fino alla piena confessione della stessa Maddalena davanti ai discepoli: « Ho visto il Signore! » (Gv 20,18). Come si arriva a questa sintesi tra l'udire e il vedere? Diventa possibile a partire dalla persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta. Egli è la Parola fatta carne, di cui abbiamo contemplato la gloria (cfr Gv 1,14). La luce della fede è quella di un Volto in cui si vede il Padre. Infatti, la verità che la fede coglie è, nel quarto Vangelo, la manifestazione del Padre nel Figlio, nella sua carne e nelle sue opere terrene, verità che si può definire come la "vita luminosa" di Gesù. Ciò significa che la conoscenza della fede non ci invita a guardare una verità puramente interiore. La verità che la fede ci dischiude è una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza. In questo senso, san Tommaso d'Aquino parla dell'*oculata fides* degli Apostoli – fede che vede! – davanti alla visione corporea del Risorto. Hanno visto Gesù risorto con i loro occhi e hanno creduto, hanno, cioè, potuto penetrare nella profondità di quello che vedevano per confessare il Figlio di Dio, seduto alla destra del Padre.

31. Soltanto così, attraverso l'Incarnazione, attraverso la condivisione della nostra umanità, poteva giungere a pienezza la conoscenza propria dell'amore. La luce dell'amore, infatti, nasce quando siamo toccati nel cuore, ricevendo così in noi la presenza interiore dell'amato, che ci permette di riconoscere il suo mistero. Capiamo allora perché, insieme all'ascoltare e al vedere, la fede è, per san Giovanni, un toccare, come afferma nella sua prima Lettera: « Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto [...] e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... » (1 Gv 1,1). Con la sua Incarnazione, con la sua venuta tra noi, Gesù ci ha toccato e, attraverso i Sacramenti, anche oggi ci tocca; in questo modo, trasformando il nostro cuore, ci ha permesso e ci permette di riconoscerlo e di confessarlo come Figlio di Dio. Con la fede, noi possiamo toccarlo, e ricevere la potenza della sua grazia. Sant'Agostino, commentando il passo dell'emorroissa che tocca Gesù per essere guarita (cfr Lc 8,45-46), afferma: « Toccare con il cuore, questo è credere ». La folla si stringe attorno a Lui, ma non lo raggiunge con il tocco personale della fede, che riconosce il suo mistero, il suo essere Figlio che manifesta il Padre. Solo quando siamo configurati a Gesù, riceviamo occhi adeguati per vederlo.

Continua....

15 NOVEMBRE 2013**ORE 16****ORATORIO SAN GIUSEPPE
CONVEGNO ECCLESIALE****FORANIALE****SULLA FEDE****RELATORE:****DON FELICE NUVOLI****DOCENTE FACOLTA'****TOLOGICA DELLA SARDEGNA**

MERCOLEDI' 15.00
SALONE PARROCCHIALE
LABORATORIO DI
RICAMO



MARTEDI'
ORATORIO
SAN GIUSEPPE
ORE 18.30
INIZIA IL CORSO DI
CHITARRA

IL PARROCO
DAL 04 AL 08 NOVEMBRE
E' ASSENTE
PER URGENZE
RIVOLGERSI A PROF. ANELLO